

LA TOMBA 107 (PROPRIETÀ N. D'AMORA) DELLA NECROPOLI DI VIA MADONNA DELLE GRAZIE (CASTELLAMMARE DI STABIA) E L'ISCRIZIONE GRAFFITA AHTIKA SUM

(Con le tavv. XXIV-XXV f. t.)

Brevemente segnalata da una scheda priva del necessario apparato archeologico che ne potesse consentire un'adeguata acquisizione storico-linguistica¹, l'iscrizione graffita su una *kylix* a v.n. rinvenuta nella t. 107 della necropoli stabiense di via Madonna delle Grazie è stata nuovamente richiamata all'attenzione degli studiosi da G. Colonna nella sua analisi delle formule di appartenenza su « oggetti parlanti » arcaici². Poiché quest'importante graffito si presenta per cronologia e luogo di rinvenimento, di notevole interesse per il quadro culturale e per il popolamento della Campania protostorica, ci sembra opportuno render noto l'intero contesto funerario al quale appartiene per permettere, in attesa della pubblicazione della necropoli a cui si attende, un migliore inquadramento.

La tomba 107 fu regolarmente scavata il 5 dicembre 1958 in proprietà Nicola d'Amora, dal personale dell'allora Soprintendenza Archeologica delle Province di Napoli e di Caserta (oggi Soprintendenza di Pompei) e da operai messi a disposizione dal Comitato per gli Scavi di Stabia.

L'area indagata ricade in una parte — sembra — marginale della necropoli di via Madonna delle Grazie (Comune di Gragnano), a valle dell'antica via che congiungeva la costa e la penisola sorrentina a *Nuceria*. Questa necropoli i cui materiali sporadici attestano l'esistenza già nell'VIII sec. a.C. inoltrato, occupa una vasta estensione, ai piedi delle propaggini orientali del pianoro di Vairano, ed è verosimilmente connessa all'abitato, la cui ubicazione rimane ignota, che è stato distrutto da Silla nell'89 a.C.³.

Nella particella (circa 2000 m²) si rinvennero 118 sepolture, in parte appartenenti alla prima metà del VI sec. e a tutto il V sec. a.C., in parte ai IV-III sec.

¹ R. ANTONINI, in *REI*, 1981, p. 308.

² G. COLONNA, *Identità come appartenenza nelle iscrizioni di possesso dell'Italia preromana*, in *Epigraphica*, XLV, 1983, pp. 49-64, in part. p. 60.

³ Plin. N.H. III, 70; Appien. Bell. civ. I, 42.

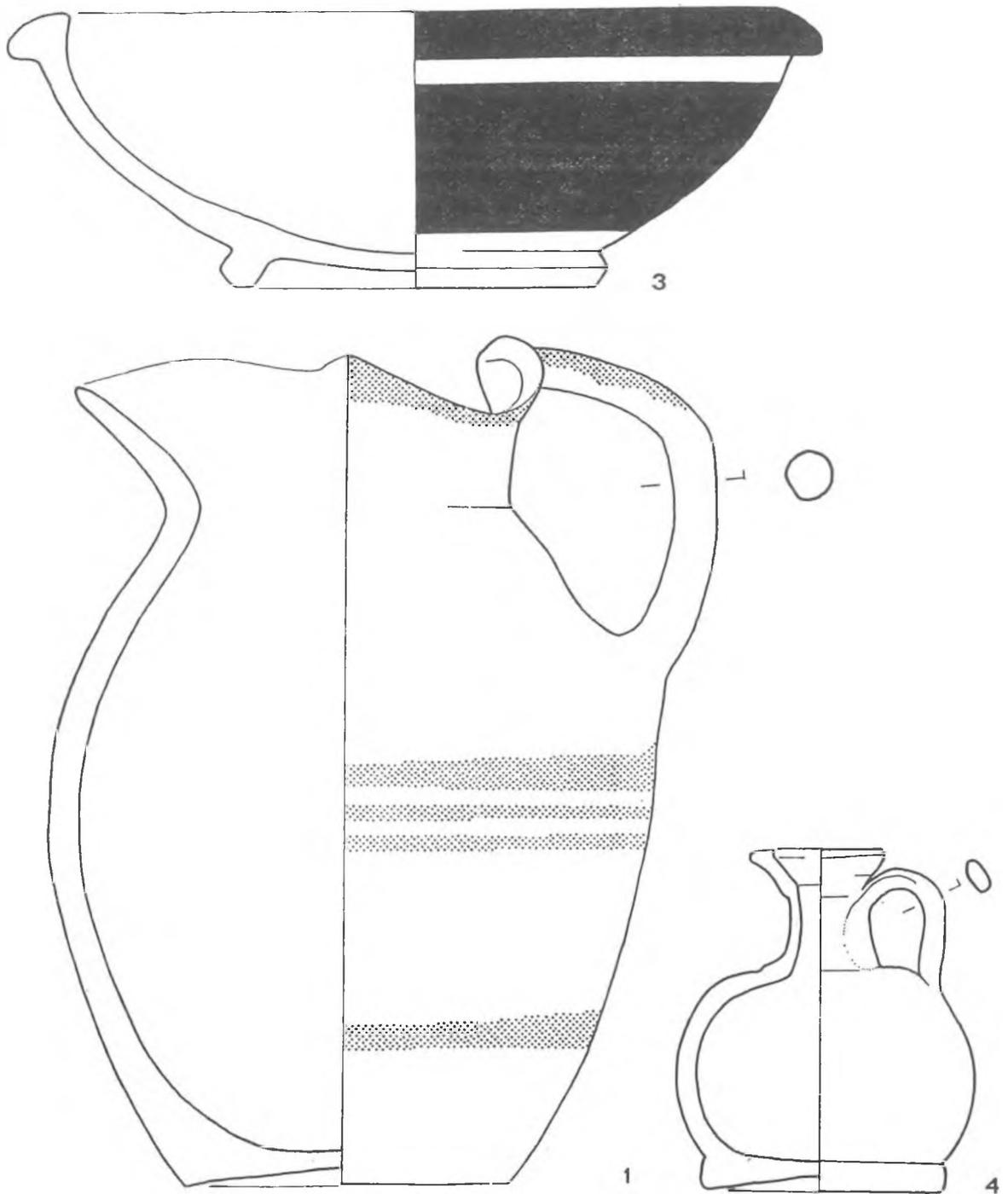


fig. 1 - Corredo della tomba 107 (proprietà Nicola d'Amora). Necropoli di via Madonna delle Grazie.

a.C. Le tombe del V sec., generalmente a cassa di tufo di Nocera e/o di calcare sarnese, più raramente a cappuccina, sono circa quaranta. Assenti sono i casi di sovrapposizione.

La tomba ora in esame fu rinvenuta assieme ad un gruppo di altre sepolture — la t. 106, ancora della prima metà del VI sec. a.C.; le t. 105 e 108 del V sec. a.C. Solo la tomba 105 trova precisi riscontri nella ceramica che costituisce il corredo (*lekythos* aryballica e scodella con labbro aggettante a v.n., *oinochoe* trilobata con decorazione a fasce) in particolare con il materiale della t. 107. La sua collocazione, assai vicina della tomba 107, potrebbe addirittura fare ipotizzare la sua appartenenza ad un medesimo gruppo familiare. La tomba 107, costruita in blocchi di tufo sarnese (m. $1,76 \times 0,56 \times 0,40$), fu rinvenuta priva di coperchio. Era come la maggioranza delle tombe di questo periodo orientata in direzione NO-SE. Il loculo (m. $1,46 \times 0,40 \times 0,40$), colmo di terra, conteneva assieme a pochi avanzi della deposizione inumata, un corredo essenzialmente ceramico disposto (1-2-3) vicino al femore sinistro e vicino al piede sinistro (4).

Presentiamo il corredo nel suo complesso:

Ceramica italo-geometrica

1) Inv. 15469 (1972). Oinochoè trilobata (*fig. 1, tav. XXIV*) con orlo direttamente imposto sulla spalla; corpo ovoide, ansa a bastoncino schiacciato, fondo lievemente concavo. Lacunosa al corpo. Argilla depurata beige rosata con incrostazioni brunastre all'esterno, calcaree biancastre all'interno. Decorazione verniciata in rosso corallino: fascia sull'orlo e sul setto superiore dell'ansa; sul corpo, sotto l'ansa, tre fasce parallele; un'ultima vicina al fondo.

La forma deriva direttamente da quella in bucchero pesante campano, in particolare dal tipo 10E peculiare della V fase avanzata di Capua⁴. L'*oinochoe* di argilla figulina, tutt'altro che frequente nella V fase⁵, appare invece caratteristica di un momento non molto avanzato della VI fase⁶. Esempari simili a quello ora in esame sono nella tomba 11 di Capua (Necropoli delle Fornaci) del terzo quarto del VI sec. a.C. o di poco più recente e nella tomba XIV bis di Nola (Necropoli Ronga) ed anche nella tomba XXIII della stessa Necropoli Ronga, ambedue con datazione all'ultimo venticinquennio del VI sec. a.C.⁷. Sempre in corredi databili tra la fine

⁴ C. ALBORE LIVADIE, *Le bucchero nero en Campanie. Notes de typologie et de chronologie*, Latomus, 160, (1979), pp. 91-110, tav. 25. (V fase = 570-525/520 a.C. circa in base alla ceramica tardocorinzia ed al bucchero pesante campano).

⁵ W. JOHANNOWSKY, *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli 1983, p. 67.

⁶ W. JOHANNOWSKY, *Problemi di classificazione e cronologia di alcune scoperte protostoriche a Capua e a Caes*, in *St. Etr.* XXXVII, 1965, p. 697, n. 50 e tav. CXLII, b; idem, *op. cit.*, pp. 67-68. (VI fase databile tra l'ultimo quarto del VI sec. e l'occupazione sannitica del 425 a.C.).

⁷ M. BONGHI JOVINO - R. DONCEEL, *La necropoli di Nola preromana*, Napoli 1969, pp. 106-107, tav. VII B e p. 110, tav. XII A. In base alla presenza di uno skyphos a v.n. nella t. XXIII di Nola, confrontabile con gli esemplari da Alfedena (t. 66, t. 98, t. 123) e da Nocera (t. 76) si potrebbe abbassare la datazione di questa deposizione ai primi decenni del V sec. a.C..

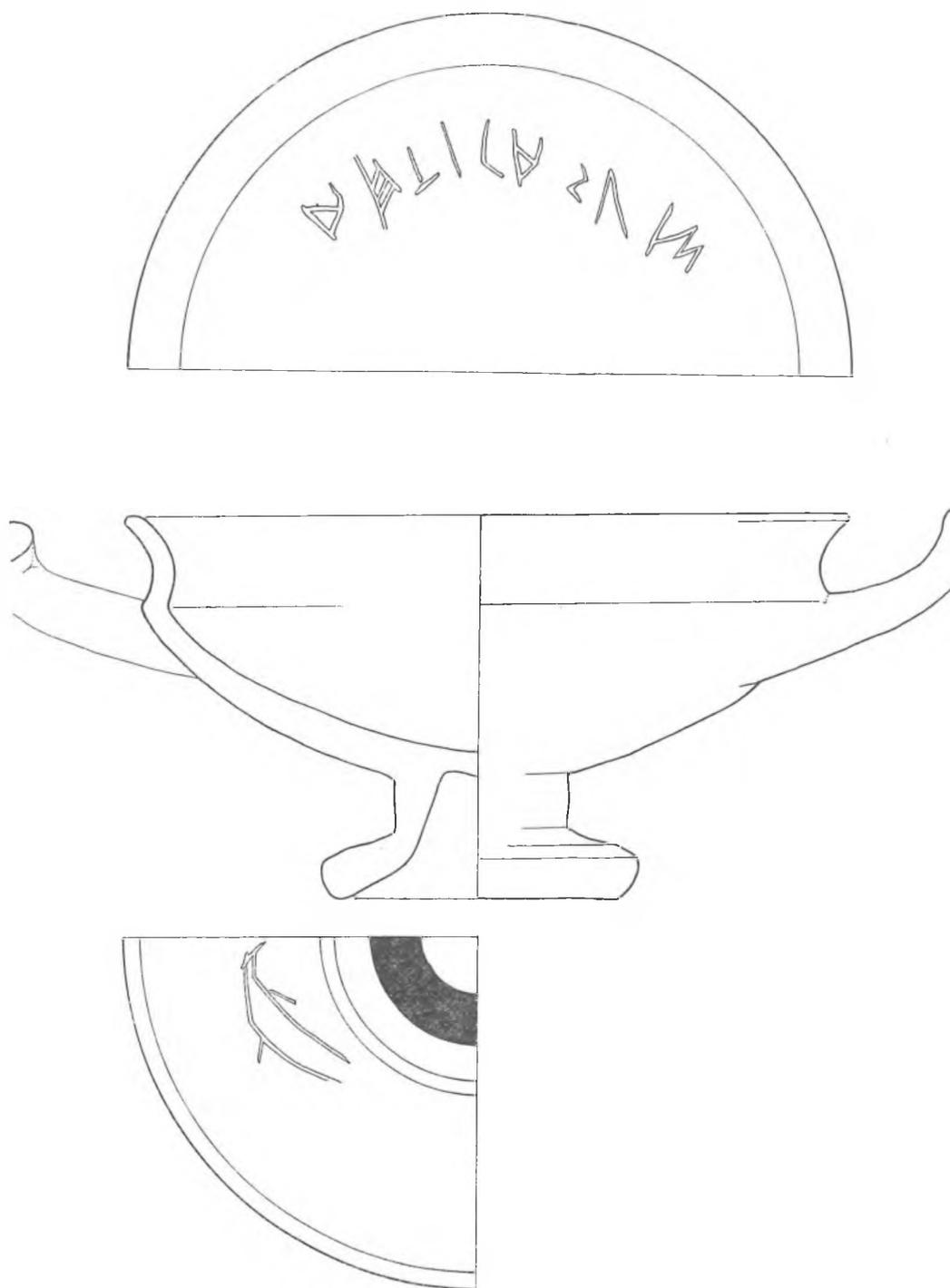


fig. 2 - Kylix con iscrizione graffita dalla t. 107 (proprietà Nicola d'Amora). Necropoli di via Madonna delle Grazie.

del VI sec. e soprattutto il primo terzo del secolo successivo sono presenti a Fratte e a Nocera. Da *Suessula* (coll. Spinelli) provengono pochi esemplari purtroppo privi di preciso contesto cronologico.

A Castellammare di Stabia, nella necropoli di via Madonna delle Grazie, è da segnalare l'oinochoe pressochè identica, anche se di dimensioni maggiori a questa in esame, della tomba 81 in proprietà Nicola d'Amora. È associata, tra altro materiale meno significativo dal punto di vista della cronologia, ad una piccola *lekythos* aryballica a v.n. assai simile al n. 4, ad un *Eulenskyphos* attico di tipo antico⁸ ed a una ciotola con pareti basse a profilo concavo - convesso anch'essa attica databile alla metà del V sec. a.C. o poco oltre⁹.

a. 17 Ø corpo 8 cm.

Ceramica a v.n.

2) Inv. 15470 (1793). *Kylix* di tipo attico¹⁰ (fig. 2, tav. XXIV). Labbro ricurvo verso l'esterno. Gola sottolineata da una risega all'attacco della vasca. Anse orizzontali a bastoncino impostate sotto la carenatura e rialzate. Piede a stelo con base massiccia. Integra. Varie piccole scheggiature. Vernice scrostata in più parti. Argilla di color camoscio rosata; vernice nera coprente piombina con riflessi metallici, ma non molto lucida. La *kylix* è completamente verniciata ad eccezione della superficie interna delle anse, lo spazio interno ad esse, il taglio esterno del piede ed il piano di appoggio. Sullo stelo del piede internamente fascia verniciata diluita bruna. Nel fondo della vasca, vernice arrossata.

All'interno della vasca corre da destra verso sinistra un'iscrizione graffita con stiletto (lung. 8,6 cm) in scrittura continua. All'esterno, sotto l'ansa, dal lato dove comincia l'iscrizione, segno di dubbio significato, forse di carattere alfabetico, anch'esso inciso con lo stiletto (fig. 3, tav. XXIV).

Le *kylikes* di tipo C appaiono verso la fine della V fase capuana¹¹, poco dopo la comparsa delle *kylikes* attiche che imitano. Tra le prime produzioni figuline capuane di ceramica a v.n., caratterizzano la VI fase, periodo durante il quale vengono diffuse in tutta l'area campana meridionale e settentrionale.

⁸ A. SPARKES - L. TALCOTT, *Athenian Agora*, vol. XII, tipo B, fig. 4, n. 361, databile tra 480-450 a.C.

⁹ *Athenian Agora*, op. cit., pp. 130-131, pl. 32 n. 818. La relativa sottigliezza della superficie poggiante del piede è una caratteristica degli esemplari della metà / terzo quarto del V sec. a.C.

¹⁰ Riferibile alla forma « Kleine Schale C » di H. BLOESCH, vedi *Formen Attischer Schalen - von Exechias bis zum Ende des Strengen Stils*, Berna 1940. Trova corrispondenza con il tipo C (concave lip) in *Athenian Agora*, op. cit., pp. 91 seg., fig. 4, tav. 19 e pp. 119 sg. e tav. 33; vedi anche R.S. YOUNG, *Corinth XIII*, Princeton 1964, p. 160, nn. 300-304, fig. 20, con datazione troppo bassa.

¹¹ W. JOHANNOWSKY, op. cit., p. 67. Interessante l'associazione nella t. 342 Fornaci con una *kylix* attica del Pittore del Centauro che precisa la loro precoce comparsa intorno al 540 a.C. Vedi W. JOHANNOWSKY, op. cit., pp. 190-191, tavv. 30 d - 31 a, b, c.

Raggiungono anche le zone sannitiche interne — S. Agata dei Goti¹², Alife¹³, — fino ad Alfedena¹⁴, Pozzili¹⁵ e Cairano¹⁶.

Sono numerose a *Suessula*¹⁷. Altrettanto diffuse appaiono a Nola¹⁸, a Nocera (necropoli Pareti), a Fratte tra la fine del VI sec. a.C. e il primo terzo del V sec. a.C. Una continuità d'uso e verosimilmente di fabbricazione è assicurata dall'associazione nella tomba 22 di Fratte con una *kelebe* del Pittore di Leningrado (secondo quarto del V sec. a.C.) e dalla presenza in varie tombe della prima metà non inoltrata del V sec. a.C. a Nocera.

a. 8,3 cm Ø bocca est. 15,5 cm. Ø bocca 14,8 cm.

A quanto pare sono state usate con predilezione per apporvi dichiarazioni di possesso (*Suessula*: *larusula mi*; Fratte: *cuvsinu, naie*; Pontecagnano: [- -]xl^{nies}) o dediche votive (Fratte: *spu (ral)*); in sostituzione dei vasi di bucchero nero pesante (coppette a piede basso e piatti carenati) prevalentemente usati a tale scopo nel corso dell'arcaismo medio.

3) Inv. 154571 (1794). Scodella con labbro aggettante e fascia risparmiata. Vasca emisferica, piede ad anello (fig. 1, tav. XXV). Ricomposta da più frammenti, lacunosa e parzialmente reintegrata. Argilla color camoscio scuro; vernice nera piombina poco brillante, coprente. Interno verniciato; fondo e piede risparmiato. Sotto il labbro, fascia risparmiata, altra stretta fascia risparmiata all'attacco con il piede.

La forma è caratteristica della VI fase di *Capua*. È largamente attestata nelle necropoli della Campania (*Calatia*, *Suessula*, Nola, Vico Equense¹⁹, Avella, Frat-

¹² Scavi recenti nella necropoli arcaica a cura della Soprintendenza Archeologica di Salerno, Avellino e Benevento (Notizie di W. Johannowsky e G. Gangemi che ringrazio).

¹³ G. CERULLI IRELLI, *Tombe sannitiche in loc. Croce S. Maria*, in NS XIX, 1965, pp. 274-287, in part. p. 281 e n. 1.

¹⁴ F. PARISE BADONI - M. RUGGERI GIOVE, *Alfedena. La Necropoli di Campo Consolino*, p. XXV, n. 17 (tombe 61 e 67).

¹⁵ *Sannio Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.* Catalogo della Mostra, Roma 1980, pp. 123 sg. n. 357. Non si condivide la datazione della t. 51 agli ultimi decenni del V sec. a.C. Infatti, la piccola olpe a v.n. che deriva da esemplari attici da datare in epoca non anteriore al primo quarto del V sec. a.C. trova confronti con esemplari dalla t. XIV ter di Nola (M. BONGHI JOVINO - R. DONCEEL, *op. cit.*, tav. VIII, c) e dalla t. 71 di *Capua* (W. JOHANNOWSKY, *op. cit.*, tav. 42, b) in contesto non più tardi della prima metà del V sec. a.C. non inoltrato.

¹⁶ G. BAILO MODESTI, *Cairano nell'età arcaica. L'abitato e la necropoli*, Napoli 1980, tipo 99, pp. 83-84.

¹⁷ A questa categoria appartiene la *kylix* con iscrizione in lingua ed alfabeto etrusco TLE 17 (inv. 2087) alla quale il nostro esemplare assomiglia sia come dimensione sia come argilla e vernice. È pubblicata da G. BAFFIONI REE, 1974, n. 293, p. 309 come *patera* (anche da I. SGOBBO, *Gli ultimi Etruschi della Campania*, in Rend. Accad. di Arch. Lett. e Belle Arti di Napoli, LII, 1978, p. 7 in part.).

¹⁸ M. BONGHI JOVINO - R. DONCEEL, *op. cit.*, p. 91, tav. XXVI, 3 4; *Antike Welt*, 1980, n. 119.

¹⁹ M. BONGHI JOVINO, *op. cit.*, p. 126 (coppe su piede basso) ravvede due varietà del tipo l'una (a) con labbro bombato, l'altro con labbro aggettante (b) tutti e due con fondo decorato

te, Nocera²⁰) e nel Sannio (Alfedena²¹, Pozzili²², Cairano²³) con una diffusione assai simile a quella delle *kylikes* a v.n. di produzione capuana, con le quali sono frequentemente associate (t. 51 di Pozzili, t. 21 e 76 di Nocera).

a. 5,6 cm. Ø bocca 14 cm. Ø bocca est. 16,4 cm.

4) Inv. 15472 (1795). Piccola *lekythos* aryballica con corpo sferico schiacciato (fig. 2, tav. XXV). Labbro ad imbuto, orlo piatto ingrossato, colletto cilindrico allargato alla base, stretta ansa a nastro leggermente rialzata in rapporto all'attacco superiore. All'attacco del collo con la spalla, sottile nervatura. Basso piede ad anello concavo con profilo arrotondato. Lievemente sbrecciata all'orlo, ma per il resto integra. Argilla depuratissima di color camoscio. Vernice nera piombina coprente non molto brillante. Il vaso era interamente verniciato tranne la superficie del fondo che è risparmiata. Imita la forma delle «*Bauchlecythoi*» attiche del primo-secondo quarto del V sec. a.C.

Vari esemplari affini al n. 4 provengono dalla necropoli di Madonna delle Grazie. In particolare le associazioni sopra accennate nella t. 81 (proprietà Nicola d'Amora) con un *Eulenskyphos* attico, e nella t. 105 (proprietà Nicola d'Amora) con un'olpe ed una *lekythos* da attribuire al gruppo di Hermonax - confermano l'ambito cronologico.

a. 6,9 cm. Ø bocca 2,7 cm. Ø corpo 6 cm.

La composizione del corredo contraddistinta da ceramica a v.n. di produzione verosimilmente capuana richiama ad un momento non molto avanzato della VI fase di *Capua*. Ulteriori elementi di cronologia relativa conducono ad una collocazione alta all'interno del periodo indicato, ossia non posteriore alla metà del secolo, plausibilmente intorno al 470/460 a.C.

L'iscrizione sulla *kylix* n. 2 costituisce particolare interesse nel quadro dell'ambiente etnico-linguistico della Campania nel tardo arcaismo. È costituita da nove lettere incise a punta sottile dopo cottura da mano esperta (a. mass. della seconda lettera: 1,8 cm; minima della terza e dell'ottava rispettivamente 1 e 0,9 cm) in

da fasce verniciate. Alla variante (b), anche se con vasca più profonda, si potrebbe avvicinare il nostro esemplare n. 3, però con piede acromo. Questo esemplare, come peraltro lo scodellone simile dalla t. 105 in proprietà Nicola d'Amora, abbassano i termini cronologici della variante (b) al di là dei primi decenni del V sec. a.C. indicati dalla BONGHI. La produzione è senz'altro da attribuire alla Campania settentrionale interna (*Capua*).

²⁰ Parte di questi corredi sono pubblicati in C. ALBORE LIVADIE, *Sur les amphores de type étrusque des nécropoles archaïques de Nuceria: aspects et problèmes de l'étrusquisation de la Campanie*, in *RSL* 1983, XLIV, pp. 71-135.

²¹ F. PARISE BADONI - M. RUGGERI GIOVE, *op. cit.*, caratteristiche delle tombe del primo gruppo, p. XVII e del secondo gruppo, pp. XXIV-XXV.

²² *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, *cat. cit.*, pp. 123 segg., tav. 35.

²³ G. BAILO MODESTI, *op. cit.*, tipo 102, pp. 85-86, tavv. 56 B, 116.

alfabeto etrusco (fig. 3, tav. XXV). Ricorre l'*alfa* con forma angolata, il *my* con tratti paralleli, il *sigma* a tre tratti, la *k* molto piegata, l'*upsilon* attestato con V, lettere usate nelle già edite iscrizioni in lingua ed alfabeto etrusco da Pompei, Stabia²⁴ e Pontecagnano. Se la scrittura è ancora pienamente etrusca, la fonetica è però osca: vedi ht (< kt)²⁵.

Dato *sum* 'sono', appartiene alla categoria delle iscrizioni parlanti^{25 bis}; porta una ulteriore testimonianza di *sum* in area campana, ad una cronologia (cfr. anche Vetter 117 = Agostiniani 609) che potrebbe essere presannitica (v. appresso) il che, rispetto alle iscrizioni di Nocera e Vico Equense, non sarebbe senza significato. Il problema è se quanto è preposto a *sum* sia un nominativo o un genitivo. Non entro nella quaestio ormai vexata (cfr. Colonna, Prosdocimi, Agostiniani) se non per quanto attiene il nostro testo. Si può leggere *abtikas(s)um*: « sono di ahika ». È possibile, infatti, che la doppia ss (-*ssum*) sia stata semplificata graficamente, come in altre iscrizioni osche in alfabeto etrusco: Veltinei(s) sim (Ve 138) e Irela(s) sim (Ve 130)²⁶.

Ma invece di un antroponimo declinato al genitivo, potremmo trovarci in presenza di un nominativo e leggere *abtika sum*, proprio come è scritto, secondo una formula di appartenenza « io sono il Tale » quasi, se non addirittura esclusiva nel latino e nell'italico fino al tardo IV sec. a.C.²⁷, formula che ritroviamo nel graffito Ve 117 da Nola, cronologicamente coeve²⁸, con il quale la nostra iscrizione trova confronti pure nel tipo di grafia, anche se priva di interpunzione sillabica²⁹.

La scelta tra nominativo e genitivo oltre che a fatti formulari potrebbe essere affidata a un fatto fonetico: il genitivo è certamente in -*as*, ma il nominativo potrebbe essere già [-o] < [-ā#]: su questo punto rimando alla nota che A.L. Prosdocimi farà nella prossima REI; qui mi attengo alla base *abtika*, che è comunque fuori dubbio.

Il nome femminile *Abtika* potrebbe derivare dal greco (oschizzato) *Ακτικó(-α), anche se esiste solo, a dire il vero, Ἀττικó/ (cf. Μηδικός, Δηλικό/, etc.), come mi

²⁴ In ultimo C. ALBORE LIVADIE, in REE, 1984 (in stampa).

²⁵ G. BOTTIGLIONI, *Manuale dei Dialetti Italici*, Bologna 1954, p. 77.

^{25 bis} L. AGOSTINIANI, *Le 'iscrizioni parlanti' dell'Italia antica*, Firenze 1982; non mi risulta che questa iscrizione sia stata considerata dall'autore, non avendola riscontrata nel catalogo.

²⁶ E. SITTING, *Scritti Nogara*, Città del Vaticano, 1973, p. 272; *contra* R. ANTONINI, in REI, 1981 pp. 340, 341, che considera il nome *irela* un nome di vaso alla stregua di *atana* (vedi REI, 1981, II B C36, pp. 340-341) ed altri nomi tra cui la nostra stessa iscrizione *abtika* (REI, 1981, I B 6, p. 308).

²⁷ G. COLONNA, *art. cit.*, in part. p. 61.

²⁸ A. MORANDI, in REI, 1974, p. 391 seg. Si tratta di una *kylix* di tipo attico, ma non importata (argilla color nocciola rosato). Appartiene al tipo Agorà 469 (vedi *Athenian Agorà*, *op. cit.*, fig. 5 n. 469, da datare tra il 480 ed il 470 a.C. circa) (MORANDI: terzo quarto del V sec. a.C.).

²⁹ Si corregge la descrizione di R. ANTONINI in REI, 1981, I B 6, p. 308: vicino alla *i* di *Abtika*, vi sono due segni parasitari dovuti a scheggiatura durante o dopo l'incisione. La lettera è inequivocabilmente incisa con semplice asta verticale (a. 1,3 cm).

fa rilevare C. de Simone³⁰. Ἀκτῆ è però il nome antico dell'Attica³¹. L'ipotesi appare dunque possibile e, per la formante *-ika-*, anche probabile.

Per quello che riguarda il segno graffito all'esterno della vasca, in prossimità di un'ansa, sembra confrontabile anche se in modo lato con altri segni ad aste verticali ed oblique da cui si dipartono varie ramificazioni. Uno dei segni più noti è il cosiddetto segno ad alberello dell'alfabeto di Nocera, che ricorre non di rado sulla ceramica funeraria (generalmente su vasi di bucchero pesante campano) delle necropoli della Campania centro-meridionale. Numerosi esempi di segni di questo tipo sono ben attestati in ambiente « sannitico »: le troviamo infatti ad Alfedena³² e potrebbero testimoniare dell'attardamento nell'uso di certe lettere di un alfabeto antiquato.

Lasciando da parte il significato etnico-culturale del nome *Abtika* — assai difficile da valutare correttamente — l'iscrizione graffita di Castellammare di Stabia costituisce un'ulteriore attestazione dell'uso scritto della lingua osca in Campania centro-meridionale anteriormente alla metà del V sec. a.C., alquanto prima dell'occupazione « sannitica » di Capua e di Cuma. Appartiene a questo esiguo gruppo di iscrizioni più antiche, in alfabeto etrusco, ma in lingua la cui oscità è garantita sul piano morfologico e sintattico, che abbiamo, tra quelle geograficamente più vicine, documentate a Nola con la già accennata iscrizione (Ve 117) e le due iscrizioni *Tecliam* (Ve 120), se si accetta la rilettura in chiave osca proposta di recente da G. Colonna³³. Oltre a testimoniare l'ampia presenza di Osci nella Campania tardo-arcaica, già accertata dallo studio dei nomi propri³⁴, evidenzia l'inserzione, in un contesto linguisticamente dominante etrusco di elementi di popolazione con proprio spazio culturale.

Che questi elementi di popolazione muniti di strumenti primari, lingua propria e capacità di scrittura, non occupino una posizione subalterna nella compagine sociale, mi pare confermato dal corredo della tomba di Madonna delle Grazie e dal

³⁰ Devo al Prof. C. de Simone preziosi chiarimenti per i quali lo ringrazio vivamente.

³¹ F.R. ADRADOS, *V Congrès International de Toponymie et d'Anthroponymie, Actes et Mémoires*, I (1958), p. 99; *idem*, in *Emerita* 25, (1957), p. 87.

³² Vedi AA.VV. in « *Not. Sc.* », XIX, 1965, p. 445, figg. 49,3 e 50; F. PARISE BADONI - M. RUGGERI GIOVE, *op. cit.*, tomba 70 (sulla spalla di un'anfora di argilla chiara), p. 54, tav. 20,9, fig. 114; tomba 76 (su identico vaso), p. 61, tav. 24,7, fig. 131; tomba 132 (sulla spalla di un'oinochòe di argilla chiara), p. 142, tav. 52,3, fig. 293.

³³ G. COLONNA, in *REI*, 1980, pp. 429-430. Si tratta di due *kylikes* attiche piuttosto basse, appartenenti al tipo Agorà 471. Sono risparmiati il pannello tra le anse, il taglio del piede ed il fondo esterno tranne un bottone centrale inquadrato da una linea concentrica. Per la presenza del pannello risparmiato tra le anse e la profilatura del taglio del piede, queste « *stemless kylikes* » possono essere considerate di tipo arcaico e sembrano databili nel secondo quarto del V sec. a.C.

³⁴ G. COLONNA, in *Atti della XVII Riunione Scientifica Italiana in Campania*, Firenze 1975, pp. 151-169, in part. p. 161; su questo tema sono tornati C. De Simone e A.L. Prosdocimi nel XV Convegno di St. Etruschi, Benevento 1981 [le relazioni sono in stampa negli atti].

tipo di sepoltura. Non è certo possibile valutare nella disperante eseguità della documentazione giuntoci se esiste un rapporto di filiazione diretta tra le iscrizioni italiche « paleo-osche » di Vico Equense e di Nocera³⁵ e le iscrizioni osche più antiche alle quale l'iscrizione della t. 107 appartiene; non è dunque possibile pronunciarsi se la nostra *Ahtika* proviene dal fondo di popolazione italico installato da tempo nei villaggi dell'area sarnese o fa parte di questi nuovi elementi « stranieri » venuti dai « monti dei Sanniti e degli Osci », infiltratisi nei centri etruschizzati ed appartenenti al popolamento osco più tardi presente in Campania.

Se la nostra analisi del nome *Ahtika* come prestito dal greco è valida³⁶, traduce ovviamente contatti stretti e compenetrazione culturale col mondo greco, forse con il mondo ateniese, fatto che non sorprende in nessun modo in un periodo che vedrà da lì a poco la fondazione di *Neapolis*.

CLAUDE ALBORE LIVADIE

³⁵ Vedi in *REI*, 1974, pp. 379 seg.

³⁶ Vedi A.L. PROSDOCIMI, *Sui grecismi nell'osco*, in *Scritti in onore di G. Bonfante*, Brescia 1976 pp. 781-866 e in *LDIA* (= *PCIA VI*), p. 1049 segg. passim.



a



b



c



a



b



c